TERZA EDIZIONE Dedicata ai Romantici

A Varallo torna da venerdì il Festival Beethoven

A Varallo Sesia ritorna il Festival Beethoven alla terza edizione nelle sere di venerdì 30, sabato 31 luglio e domenica 1 agosto. Il sodalizio tra Musica a Villa Duno, storica stagione musicale diretta da Massimo Giuseppe Bianchi, e l'Associazione Musica con le Ali, dedita alla valorizzazione dei giovani talenti del panorama nazionale, rende omaggio al grande compositore tedesco nell'ambito dell'Alpàa Summer Festival 2021. Questa edizione, denominata "Beethoven e i Romantici", propone accostamenti tra opere caratteristiche del genio di Bonn e capolavori del periodo romantico. Gli interpreti che si avvicenderanno oltre a Bianchi al pianoforte saranno il controtenore David Feldman, la violinista Gaia Trionfera, la clarinettista Gaia Gaibazzi e il violoncellista Giacomo Cardelli.

MEMORIE DELLA NOSTRA TERRA

La fiber art rigenera con gli scarti l'idea del tessile biellese

Marina Cortese ha tessuto una stoffa nuova con i telai della creatività contemporanea

Alla "Fabbrica della Ruota" di Pray è aperta la mostra di fiber art "Per Filo & Per Segno" (tutte le domeniche fino al 10 ottobre ore 14.30-18.30). Promossa dal Doc-Bi-Centro Studi Biellesi e dall'Associazione Siviera, la mostra è curata da Marisa Cortese. Sono esposte "opere d'arte create con tutto ciò che ha una trama e un ordito; essenzialmente tessuti quindi, ma anche altri intrecci, reti, corde, fili, fibre, ecc. che saranno stimolare l'interesse dei visitatori, in particolar modo di quanti operano o hanno operato nel settore tessile. L'allestimento propone, al pubblico, lavori di artisti italiani e internazionali". Questo è ciò che si legge sul web, sui social, sulla stampa ecc., e *corrisponde al vero, e soddisfa i requisiti minimi della comunicazione, ma il discorso merita un po' più di articolazione. Basta un rapido giro nei saloni dell'ex Lanificio Fratelli Zignone* per capire che la descrizione riportata sopra è quanto meno riduttiva. E non si tratta di "scoprire l'acqua calda" dell'arte contemporanea che "sta bene" nelle fabbriche dismesse o riqualificate, come nel caso della Vallefredda. Si tratta di affrontare un tema di più ampia complessità e portata che i singoli oggetti esposti, la loro ricombinazione selettiva, la loro generale sommatoria nel rapporto con il "contesto" e il "contesto" medesimo non consentono di delimitare, se non applicando convenzioni, a loro volta, riduttive. Siamo già immersi, più o meno consapevolmente, in uno stato di esistenza, quello di oggi che ci riguarda tutti, che pone le domande e cerca le risposte che sono quelle, piuttosto evidenti, espresse nelle "cose" visibili alla Fabbrica della Ruota. Espresse in senso letterale, ma anche in quello artistico, intellettuale e politico, con e da forme e sostanze di elaborazioni e di invenzioni notevoli, a volte semplici, ma mai banali.

Ci sono, per andare un po' più sul "concreto" alcuni temi portanti che i 55 artisti (per due terzi donne, per un terzo stranieri) hanno voluto proporre attraverso linguaggi e materiali coerenti con il "contenitore" di riferimento, spesso però nuscendo (più o meno volontariamente) a invertire la prospettiva, ovvero arrivando a rendere la Fabbrica della Ruota parte dell'opera d'arte, integrando l'installato nell'installazione. Sono i temi dell'uso e del riuso dei materiali, della forza simbolica della tessitura e delle sue metafore poste su più livelli di interpretazione, della valenza del testo, dell'ipertesto e del metatesto, dove il testo è sinonimo di tessuto, e viceversa. Della metamorfosi, che si legge nei messaggi, ma anche nei "mezzi" stessi. Sono i temi del tessuto, già confezionato in abito oppure ancora in stoffa, che nella sua stessa fabbricazione veicola pensieri quando non li esplicita in quanto supporto di ricami o inserti, scritte e figure. Come per i due fantasmatici lavori di Rob Burton (Hauntology: Mourning Shirt, del 2020, è descritta sul sito nobarkingartgallery.com come: "Three dimensional mixed media found object construction including vintage garment, silk fibre, starch and digital print technologies", mentre "What memories remember memories the wedding dress" contrappone, pur restando nell'ambito del ricordo, il matrimonio al lutto) Sono i temi della memoria di una dimensione produttiva e tecnica (ma anche antropologica) della "fabbrica" che diventa altro da sé, senza scomparire. La persistenza è opportunità, ma prima ancora problema. L'involucro, svuotato del suo senso, può trovare un senso? Non tutti gli stabilimenti industriali abbandonati o recuperati possono diventare museo o galleria d'arte, ma proprio l'arte ha o dovrebbe avere (anche) il compito di tramandare questa problematica, perché è culturalmente e socialmente rilevante. Di fondo, l'istanza del prodotto (che sia un manufatto architettonico, un tessuto o un abito cambia poco, in realtà) che, come i luoghi e i processi produttivi, cessa di essere tale e diviene scarto.

Papa Francesco insiste sulla "cultura dello scarto" dandone una lettura escludente, cioè basata negativamente sull'esclusione. Al contrario esiste, o dovrebbe esistere, una "cultura dello scarto" positivamente includente, fondata sulla scelta consapevole di conservare e rivitalizzare, anche i residui. Non sfugge a questo approccio l'uomo: l'umanità scartata, per esempio quella dei senza tetto, rielabora materiali di scarto in oggetti di grande forza emotiva, esteticamente autoportanti nella loro dinamica di "specchio" esistenziale di una recuperata dignità (si vedano a questo proposito i due pezzi dell'Associazione materiali di scARTo di Torino). Questo aspetto si coglie in molte delle opere in mostra, dove la verticalità del "prodotto finito" si stacca dalla orizzontalità del residuo, della materia prima o del semilavorato in esubero, perciò scartato. I fili e i lembi di tessuto giacciono ai piedi di capi appesi e sospesi, separati da una metamorfosi funzionale compiuta dalla trasformazione artigianale o industriale. Ma anche il "prodotto finito" vive in un (ri)ciclo di possibilità funzionali. L'abito si smargina, si frammenta e si ricompone, a volte in versione reticolare o stratificata (come per "Lifetime shirt" la rivisitazione in forma di tau della "camicia" della ungherese Eszter Bornemisza) per accogliere voci talvolta assonanti anche tra autori molto lontani (nello spazio come nella sensibilità e nello stile). Si coglie, per esempio, un frequente richiamo al volo, all'incorporeità, alla bellezza lieve rappresentata dalle "piume" dell'argentina Jorgelina Alessandrelli o dalle farfalle di Adriana Perego da Chiavenna o ai "Tappeti volanti" del francese Thierry Véron o anche solo dallo studiato drappeggio dei tessuti (che per la vercellese Caterina Del Nero, con il suo "Il filo del discorso" rappresentano le "pieghe del tempo"). O dalla sospensione stessa, che si pone fisicamente, ma che segnala anche e soprattutto uno status concettuale. Oggetti sospesi nello spazio e nel tempo, simulacri, tra l'altro, di fragilità, di immaginazione e di solitudini. Anche in riferimento al Covid e alle sue conseguenze sul vivere: dalla disperazione alla resilienza, dalla riscoperta della manualità all'introspezione (lo esplica molto efficacemente il kimono della tedesca Susanne Muller Baj).

INSTALLAZIONI Tangled (sull'orditoio Cep). A fato, Sin no Evil. In alto a destra, Madre. In basso, Dalla rotta al web (sulla calandra Longtain)

Le "non regole" che regolano le idee tradotte nelle composizioni presenti alla Fabbrica della Ruota permettono di affiancare, di modulare, anzi di compenetrare l'impalpabilità dei tessuti alla solidità densa, possente e spigolosa delle macchine. Un saper fare accanto ad altri saper fare, meccanismi fabbricatori inconsapevoli di materie prime destinate a prodotti alternativi, imprevisti e inediti, tanto nel rigore dei quadri (delicati e sofisticati quelli dell'olandese Anneke Klein, una fiber artista di livello mondiale che si esprime con voce minimalista sull'attualità e sulla socialità: da leggere l'intervista su artemorbida.com) quanto nella libertà dei jacquard. Fili tesi a tracciare le traiettorie oniriche del popolo gnomico che abita la calandra Longtain nel seminterrato (quella di Vittorio Tonon), "Dalla ruota al web", è un'esplorazione di modalità comunicative in una rottura di schemi dalle infinite possibilità: la macchina immobile riletta come laico "presepe" o come sede dei suoi propri spiriti). Schelétri di sfere e intrecci polimorfi contrapposti a sfondi assenti nel finissaggio bagnato o inseriti nel trompe-l'oeil del "fotomontaggio" dietro l'orditoio al pianterreno (davvero suggestivo il contrasto ottenuto dalle forme contorte di "Tangled" di Michela Cavagna sul disciplinato convergere dei fili che passano dalla cantra ai pettini dell'orditoio). Ruggini, emblema dell'abbandono o della morte attestata di uno stabilimento produttivo che "risorgono" come tintura naturale e interconnettono le opere con le ossidazioni dei metalli dei macchinari e della fabbrica stessa.

55 artisti intrecciano l'ex Lanificio Zignone di fili e di segni potenti e suggestivi

Ricorre anche la figura del cerchio, ovvero della ruota. In alcuni scorci, non certo casuali, bensì allestiti con sapienza dalla curatrice, le forme circolari dialogano tra di loro, ma anche e, soprattutto, con altre ruote. Le due di ghisa del sistema teledinamico dell'ex Lanificio Fratelli Zignone sono declinate da quelle posizionate sulla passerella. Le pulegge degli alberi di trasmissione e gli ingranaggi dentati proiettano ombre e segmentano luci sulle circonferenze e sulle tele inscritte, come quella "magica" di Giovanni Vecchio, che si interfaccia a un tabellone di ingranaggi dell'officina meccanica. La sensazione, effetto voluto, è di contiguità e di continuità. Sembra che quelle elaborazioni (per quanto così aliene a un mondo dove la creatività si esprimeva in quanti d'energia economica e produttiva fino al campionario, mai oltre, e mai davvero libera) non possano avere altro sito, pare che siano sempre state lì, rese visibili in questa occasione, ma presenti comunque, e senza un altrove plausibile. Anche i "tappeti" distesi sul grezzo e umido pavimento del piano più basso. L'inconsueto si offre in disordine cromatico e in novità di gesti. Altri tessuti e altri gessi hanno avuto cittadinanza in quel salone, ma mai al suolo, e mai quelli di Maria Pia Michelon che illustrano, come carte geografiche, territori e mediorientali "nodi da sciogliere".

Calpestando la terra attorno ai teli, si può riflettere sul fatto che i punti cardinali sono regole scritte col gesso e che i confini non esistono, se non come frange che chiedono altri intrecci, altri legami. In effetti, su un'altra scala, la linea di confine si assottiglia fino a sparire: la Fabbrica della Ruota ha trovato un altro senso. Non l'unico, perché resta un'identità pregressa e inderogabile, ma l'esperimento non è più tale al terzo anno di questa arte, svelata, più che ospitata. E si svela anche l'opportunità di far interagire il "nuovo" con il già presente non solo per fornire un fondale allo spettacolo (come scritto, déjà vu), ma per arricchire in modalità differente proprio il fondale. L'archeologia industriale è di per sé "cultura dello scarto", l'archivistica non è da meno. A partire da essi, la Fabbrica della Ruota fabbrica prodotti culturali che alimentano altre fabbriche, dalle università ai portali web tematici. All'arte. C'è, anche in quest'ottica, concordia di verso e volontà di dialogo per esperienze che andranno a essere ancora più strutturate.

Gli artisti accolti alla Vallefredda hanno interpretato in maniera caleidoscopica e inaspettata la "fibra" che fu l'anima, l'essenza di microcosmi come l'opificio attivo sul Ponzone. Le fibre tessili, la loro raffinazione, la loro lavorazione, sempre più tecnologica alla ricerca di una finezza che tende alla molecola hanno fatto evolvere l'homo faber in homo fiber, ma questa arte *morbida*, nata ormai decenni fa, difende l'estetica e il tessere, gesto umano e umanizzante, dagli estremismi dell'automazione, che non risparmia la genetica di quelle che furono le "bestie lanute". Il presidio di intimità e di emotività del creare per creare va difeso anche con l'indeterminatezza del bello puro, nudo, inspiegato e non spiegabile. L'indefinitezza della non fruizione e della non funzione portate tra le vestigia di un tempio dell'utile (inteso nei due sensi: quel che serve e quel che rende) rammendano il cuore e sussurrano che l'indefinito non può essere definitivo. Infatti la mostra è ancora in progress, perché alla Fabbrica della Ruota sono in mostra prodotti della manifattura tessile più antica appaiati ad arazzi usciti da telai jacquard digitali (Tc2), come per "I quattro soli" della slovacca Beata Gerbocova. Ovviamente la matrice femminile, non solo in ragione del numero di donne partecipanti, è fortissima e questo segno lega il filo del discorso alla rigenerazione, che resta un atto generativo. Ma anche gli uomini hanno esposto opere variando sul tema, anche senza discostarsi troppo in termini di tecnica realizzativa, come nel caso dei "fazzoletti" irrigiditi del foggiano Teo De Palma, intitolati "De feminis". Ma la figura più enigmatica, provocatoria e, per certi versi, inquietante, è senza dubbio la bambina/bambola di pezza di Hanneke Van Broekhoven. L'artista olandese l'ha intitolata "Say no Evil" e in un'intervista ha dichiarato di essere particolarmente legata a questa opera, che la "rarefazione" di quell'angolo di salone esalta nella sua (malefica?) metafisicità piena di straniamenti e di turbamenti. Ma alla fine resta la domanda più importante: che cosa avrebbero pensato gli Zignone, se una mattina fossero entrati nel loro lanificio e avessero visto tutto questo…?

Alla Ruota la "cultura dello scarto" dove il residuo è materia prima nobile

• Danilo Craveia

IL LIBRO

Panchine rosse per la Casa Rifugio

Il foto-libro Panchine Rosse con le foto di Stefano Ceretti, presentato venerdì a Palazzo Ferrero e successivamente in piazza Cisterna, sta registrando interesse. Già nella stessa giornata di presentazione ne sono state vendute 41 copie per un totale incassato di 492 euro, cifra che sarà devoluta alla Casa Rifugio sul territorio. Il volume costa 12 euro e per chi lo vorrà potrà essere pagato tramite bonifico all'Associazione Underground: info presso Ufficio stampa del Comune di Biella, via Battistero 4

PAGINE VERDI

Piante e semi costano cari Produciamo il nostro vivaio

Questo è il momento adatto per pensare alle vostre future provviste di materiale vegetale. Le piante e anche i semi costano cari, ma producendo da voi il vostro vivaio potrete ottenere piante senza alcuna spesa supplementare che non siano la fatica e il tempo. Vale la pena di conservare i semi delle piante annuali, biennali e anche perenni che siano nel vostro giardino o in giardini di amici che possono avere varietà più belle delle vostre. Devono essere ben maturi e possono essere conservati in piccoli recipienti di latta e seminati a settembre in modo che abbiano tempo di crescere con vigore prima dell'inverno. Viole del pensiero, garofani, aquilegie, digitali, non ti scordar di me, primule, anemoni, lupini e molti altri fiori da giardino possono essere così immagazzinati. Seminateli radi in solchi su di un letto da semina finemente sminuzzato e trasferiteli a dimora a primavera nelle zone in cui il clima è freddo. E' bene tenere presente che i semi raccolti in casa non necessariamente saranno puri. Ciononostante vale la pena di provare. Anche i gigli possono nascere da seme. Il Lilium regale verrà su in tal modo fino come il prezzemolo, bisognerà aspettare due-tre anni prima che i bulbi raggiungano l'età per fiorire, ma pensate al risparmio e allo stupefacente raccolto che si può ottenere se si semina anche solo un piccolo filare di semi ogni anno. La clematide nasce da seme e così pure la ginestra ma poiché entrambe detestano essere disturbate è consigliabile seminarle singolarmente in piccoli vasi da dove possono essere estratte capovolgendole senza che si accorgano che è successo loro qualche cosa.

In luglio si possono fare talee di molti arbusti da fiore ad esempio del ceanothus. Sistematele in una terrina da semina riempita con sabbia di fiume all'aperto e all'ombra. Come si procede con le rose se ne possono preparare molte di più di quante ne occorrono. Una cassa a vetri chiusa o anche una campana di vetro posata sopra le talee per i primi dieci giorni circa le aiuterà ad attecchire. Tenete presente che i preparati a base di ormoni raccomandati per le talee di rosa sono di grande aiuto per qualsiasi altra talea. Ci sono momenti in cui ognuno di noi è contento del suo giardino e altri in cui non è affatto soddisfatto. I momenti di soddisfazione capitano in genere in primavera e durano fino a luglio.

E' allora che l'Alstroemeria raggiunge i suo apice: è in fiore ora ed è il momento di andarla a vedere in un vivaio o in un giardino privato o in una mostra di fiori. L'Alstroemeria aurantiaca gialla la si vede spesso nei giardini delle case di campagna o nelle vecchie bordure di erbacee dove viene considerata quasi un'erbaccia, ma è stata sostituita dagli ibridi assai più belli nelle svariate sfumature dal rosa corallo al marrone e dall'Alstroemeria haemantha di un colore arancio brillante. Le Alstroemeria possono e dovrebbero essere coltivati da seme. Seminate i semi in febbraio o marzo dove volete che le piante crescano , si sviluppino e fioriscano. Il seme germina con grande facilità , le radici sono assai fragili e quindi difficili da trapiantare, inoltre le piante sono costose e possono venire meno data la difficoltà del trapianto.

Quindi è consigliabile seminare e aspettare due anni fino a che le piante non giungano a maturazione. Vogliono pieno sole ed un buon drenaggio, richiedono anche di venire tutorate non con rigidi bastoni ma con rami di nocciolo o con canne di bambù, altrimenti cadono e si spezzano e perdono la loro bellezza schiacciandosi al solo dopo un temporale o una improvvisa bufera di vento. Sono ideali come fiori recisi durano infatti per settimane in acqua. Le piante giovani vogliono un po' di protezione durante l'inverno se si verificano gelate. Alcune felci sparse su di esse possono servire allo scopo. Una volta affrancate sono abbastanza resistenti da sopportare un inverno anche rigido . Sono le giovani piante ad essere delicate, chiedono un po' di amore e di cure.

I fiori della Magnolia grandiflora sembrano grandi colombi bianchi accovacciati tra le foglie scure. Si tratta di una pianta eccellente per nascondere un brutto pezzo di muro perché è un sempreverde e di crescita abbastanza rapida. Non sempre è facile trovare qualche cosa da mettere contro un muro di mattoni rossi appena costruito, ma il verde freddo delle lucenti foglie di magnolia e l'estrema purezza dei suoi fiori ne fanno un oggetto sicuro da usare contro qualsiasi sfondo. Quello che non amano è soffrire la siccità quando sono giovani, prima cioè che le loro radici abbiano avuto il tempo di andare in giro in cerca di umidità.

• Elena Accati